

LEONARDO CECCANTI

email leocecc@gmail.com / cellulare 3427550053

Nato a Cecina (LI) il 13/03/1999. Dal 2022 studia scrittura per lo spettacolo presso la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi di Milano.

Nel 2021 si laurea alla triennale di Discipline dello Spettacolo e Comunicazione e nel 2023 si laurea alla magistrale di Scienze dello Spettacolo e Produzione Multimediale presso l'Università di Pisa.

Dal 2022 è membro della Compagnia Isola del Teatro del regista César Brie di cui è attore e coautore dello spettacolo *Re Lear è morto a Mosca* (2024), attualmente in tournée, vincitore del premio Theatrical Mass 2023 e il premio miglior spettacolo LAST SEEN XVII (2025) promosso dalla rivista Krapp's Last post.

Dal 2018 è membro come autore e attore del collettivo under 35 Compagnia A.D.D.A. con sede al Nuovo Teatro delle Commedie di Livorno. E' autore di *Canzone per l'Apocalisse* (2021), in scena al festival Dominio Pubblico 2022 di Roma, *Diario dei Falliti* (2022), presentato come studio in aprile 2022 presso la Biennale College di Venezia e di *Eterno ripetersi banale* (2023) vincitore del Premio LINUTILE del Teatro 2024 di Padova e vincitore del festival Inventaria 2024 a Roma. Tutti gli spettacoli hanno debuttato presso il Little Bit Festival a Livorno. La sua prossima drammaturgia *Mio padre è Sylvester Stallone* è finalista al Premio Scenario 2025.

QUI SIAMO NOI A FARE LE DOMANDE (6+)

Un gruppo di bambini guidati da due adolescenti, Camilla e Federico, che sentono la loro infanzia scivolarli via, decidono in gran segreto di rapire due esemplari di adulti, un maschio e una femmina, chiuderli in un luogo segreto e rivolgere loro tutte le domande necessarie per arrivare pronti alla vita adulta.

Gli adulti prigionieri sono i due insegnanti di Camilla e Federico.

Parte così uno spietato interrogatorio intergenerazionale nel quale i due adulti sono costretti a rispondere una volta per tutte alle domande dei bambini.

Niente segreti.

Niente taboo.

Nessun «sei troppo piccolo per certe cose».

Se gli adulti non rispondo i bambini possono vendicarsi con dispetti, scherzi o azioni persino violente. Ma durante l'interrogatorio le cose si complicano.

Gli adulti non sempre fanno la risposta.

Alcuni interrogativi della vita sembrano essere irrisolvibili e altre domande all'apparenza semplici nascondono invece una complessità difficile da risolvere.

Altre volte le risposte sono crudeli, tristi o complicate.

Federico e Camilla vacillano all'idea di dover diventare adulti tra non molto. Hanno 14 anni e sentono la loro infanzia scivolare via e la paura delle nuove responsabilità avanza inesorabile. I bambini cercano di superare la loro paura di crescere ma scoprono che anche gli adulti continuano a provarla. Anche gli adulti vorrebbero sapere più cose di quante ne sanno. E se certe volte non si conosce la risposta a tutte le domande, altre volte, spesso, non si conoscono ancora tutti gli interrogativi che la vita ci sottoporrà da risolvere.

- Personaggi:

Bambini / Adulto / Adulta

ESTRATTO:

Gli adulti sono legati a delle sedie. Bambini tutti intorno.

BAMBINI – Perché voi adulti bevete il caffè?

ADULTO – Cosa?

BAMBINI – Era distratto! Tirategli il naso.

ADULTO – Aia!

BAMBINI – Fa male vero?

ADULTO – Sì...

BAMBINI – Allora perché voi adulti ci tirate il naso?

ADULTO – Non ho mai tirato il naso a nessuno!

BAMBINI – Bugiardo!

ADULTA – Perché è buono.

BAMBINI – Cosa?

ADULTA – Il caffè dico, è buono.

BAMBINI – Non è vero, lo abbiamo assaggiato, fa schifo, sa di sciacquone!

ADULTO – Ma avete messo lo zucchero?

BAMBINI – Qui siamo noi a fare le domande! Pestategli un piede!

ADULTO – Aia!

BAMBINI – E comunque no! Non ci abbiamo messo lo zucchero, lo zucchero è buono solo sui dolci. Non serve metterlo nel caffè.

ADULTO – Davvero, lo zucchero aiuta...

BAMBINI – Perché bevete quello schifo? Parla!

ADULTO – Perché tiene svegli!

BAMBINI – A voi adulti non piace dormire?

ADULTA – No, certo, ci piace, ne avremo anche bisogno...

BAMBINI – E allora perché bevete quella robbaccia per non dormire?

ADULTO – Perché ci sono molte cose da fare e serve restare svegli.

BAMBINI – Cose tipo?

ADULTO – Boh... uff... non so... ehm... il lavoro?

BAMBINI – Adulti, che scemi. Restare svegli per fare una cosa che non vi piace.

ADULTA – A qualche adulto piace il suo lavoro.

BAMBINI – A te piace?

ADULTA – No, ma che c'entra?

BAMBINI – Bevi caffè?

ADULTA – Sì ma...

BAMBINI – Allora sei scema.

ADULTA – Non dite parolacce!

BAMBINI – Linguaccia collettiva al tre. Uno. Due. Tre.

ADULTO – Lo diremo ai vostri genitori.

BAMBINI – Quindi perché bevete il caffè?

ADULTO – Va bene! Adesso vi racconto una fiaba. Si chiama la fiaba del re che beveva tanto caffè per gestire il suo regno...

BAMBINI – Noooo, la fiaba no. Lui è terribile quando racconta le fiabe. Non vogliamo le fiabe! Vogliamo la verità! Guarda che hai fatto? Hai fatto piangere i più piccoli!

ADULTA – Diglielo.

ADULTO – Ma cosa?

ADULTA – La verità sul caffè!

ADULTO – Ma quale verità?

BAMBINI – Picchiateli!

ADULTA – No, fermi! Noi adulti beviamo caffè perché dobbiamo restare svegli. C'è il lavoro. Tanto lavoro. Bilanci. Riunioni. Contratti. L'IVA. Lavorare è difficile. Noioso. Faticoso. Come quando fate i compiti a scuola. Più difficile! Devi bere caffè se vuoi lavorare. Studiare. Pulire casa. Fare la spesa. Guidare la macchina di notte. Bevi caffè per fare due parole con i tuoi amici ma poi non giochiamo insieme, ognuno torna al suo lavoro, capite? E poi se vi piace una persona, invece che lasciarle il biglietto sul banco «vuoi metterti con me? Sì. No. Forse» le chiedi di prendere un caffè insieme. E poi un altro. E un altro. E va a finire bene, ma anche male. E bevi caffè, tanti caffè, non sai neanche tu perché, come quando voi mangiate tante caramelle anche se sapete che vi fanno male alla pancia. E lo stesso facciamo noi adulti. Beviamo caffè anche se fa male al cuore, se non fa dormire, se il lavoro va male, hai pochi amici e la persona che ti piace non ti guarda nemmeno. Il caffè è il nostro amico, è un po' amaro, come la vita del resto... no, che cosa cretina che ho detto, c'è anche un po' di zucchero nella vita, sì. Il caffè è come quando bevete il latte la mattina, capite?

BAMBINI – Che cacchio è l'IVA?

LUCA CARDETTA

Tel: +39 3313177587 - e-mail: luca.cardetta@gmail.com

Luca Cardetta, pugliese, classe 2000, si forma prima come attore per poi diplomarsi Scrittore per lo spettacolo alla Civica Scuola Paolo Grassi. Nel 2022 fonda insieme a Mirea Milano e Toni Bia il collettivo radicAmare, classificandosi tra i finalisti del Premio "Ecoscena ragazzi" con "La sartoria". Nel 2024 scrive Il pianeta Gigante, che ottiene la segnalazione "Scritture di Scena-Beyond Borders?" al Premio Hystrio Scritture di Scena, una menzione al

Premio Inedito – Colline di Torino e infine vince il Premio Annoni nella sezione Next Generation.

VOLUTTÀ (dagli 11 anni)

Cosa accade quando l'amore si trasforma in enigma, e la relazione diventa un sogno da cui è impossibile svegliarsi?

Il pubblico entra in un parco giochi, un luogo dove la realtà si piega alla metafora e i sentimenti diventano gioco.

Non ci sono spettatori passivi: ciascuno diventa parte viva del racconto. Proprio come Psiche, che nel mito affronta prove impossibili per ritrovare Amore, anche gli spettatori saranno chiamati a scegliere, a rischiare, a guardare anche quando non si dovrebbe guardare.

In scena, due attori portano loro stessi. Non interpretano, vivono. La loro relazione è fatta di desiderio, paura, dipendenza e bisogno di controllo. Attraverso giochi infantili, come "Un, due, tre, stella!" o "Nascondino", si rivivono dinamiche profonde e complesse. Il pubblico, coinvolto attivamente, diventa parte integrante del loro equilibrio precario. Nessuno è davvero libero: chi decide dipende dalla scelta, chi si espone rischia di perdersi, chi resta a guardare è comunque implicato.

In questo spazio di gioco, le regole cambiano. Le parole sussurrate sembrano familiari, eppure disorientano. Psiche non può vedere il volto di Amore, e quando lo fa, tutto crolla. Non perché lui fosse pericoloso, ma perché la luce svela tutto, anche i nostri mostri interiori.

Voluttà è una riflessione viva, condivisa, a volte dolce, a volte feroce, sulla tensione eterna tra l'intimità e la libertà, tra la fiducia e il controllo.

Un gioco in cui si entra per capire qualcosa dell'altro e si finisce per scoprire qualcosa di sé, con poche risposte e tanti interrogativi: Si può desiderare senza temere di perdere sé stessi? Incontrare l'altro è una minaccia?

ESTRATTO

Era un sogno. Era tutto un sogno. Vivevo in un sogno ed ero costantemente convinto che mi sarei svegliato di lì a poco. Per questo. È per questo che quando il misterioso signore mi aveva detto che non potevo guardarlo, non mi sembrava una richiesta difficile da rispettare. Ero in un sogno e i sogni non hanno occhi. Vivono nelle tenebre. Nel mistero. Altrimenti non sarebbero sogni. Altrimenti sarebbero realtà.

- Psiche, che ne sai chi è?

- Potrebbe ucciderti di notte!
- Ho letto da qualche parte che i serial killer fanno così. Ti addormentano e ti uccidono nel sonno.

Ma lui non è un killer!
Non è pericoloso.
Non è una minaccia.
Lui è lui.
E basta.
Per Te ero io la minaccia.

VERONICA NEGRINI

Contatti: +39 345 055 3239

Mail: veronicanegrini20@gmail.com

Sito: <https://veronicanegrini.wixsite.com/veronica-negrini20>

Quando ho iniziato a pensare al tema che avrei voluto affrontare in questo progetto mi sono chiesta: cos'è che avrei voluto mi spiegassero da bambina così da sapere come affrontarlo da adulta? E ho pensato che a me, da bambina, nessuno ha mai parlato di come si affronta la perdita di una persona cara. Che la morte è un'idea astratta, che alcune persone muoiono ma altre forse no. Tipo i miei genitori, no? Che io non lo so se moriranno. Che se morissero non saprei che fare. E allora me la risolvo così, che loro non moriranno. Nella negazione più assoluta.

E quando moriranno... Eh. Io non lo so se saprò affrontarlo. Mi sono chiesta: ma se gli altri se ne vanno, noi che qui ci restiamo, cosa facciamo?

Forse se loro mi avessero dato delle risposte o delle spiegazioni quando ero piccola adesso non avrei questo pensiero. E questo timore, che mi segue costante ogni volta che mio padre mi scrive "Veronica rispondi che è urgente". E poi vuole solo sapere se mi va bene mangiare il salmone per cena.

E che ci sono mille e infinite perdite, come quando non trovi il cellulare anche se ce l'hai in mano e credevi di averlo perso o quando quel tuo amico ti saluta alla stazione perché ha cambiato città e non vi rivedrete più, lo sai. O crescendo la persona con la quale avevi già progettato un futuro ha cambiato idea, o quel gioco che te lo aveva regalato nonna e adesso è perso e tu sospetti mamma l'abbia buttato.

Ho pensato che per un tema così complesso non lo so se ci sono parole giuste che possono essere dette e che quindi, forse, la danza è il linguaggio più giusto per poter indagare, esplorare e comprendere cos'è questa "morte". E se davvero prende proprio tutti. E noi, qui, dopo, cosa facciamo quando loro non ci sono più?

Vorrei lavorare con due performer, che possano col corpo creare un immaginario, che è così più semplice per un bambino accedere al mondo della fantasia. E in una narrazione dolce e intima guidarli con noi, accompagnati dal canto di una delle

performer e dalla pittura dal vivo di un altro. E vedere se anche noi, forse guidati da loro, a qualche risposta possiamo arrivarci.

Infatti vorrei immaginare dei laboratori, da portare nelle scuole, per indagare il tema con loro e farli disegnare. E poi i loro disegni, tra personaggi e luoghi creati, animarli digitalmente e riportarli sul palco tramite videomapping o altri mezzi e così far sì che i performer possano danzare e interagire con le figure da loro immaginate o riprodotte.

Che forse, almeno i bambini, una risposta ce l'hanno.

BENEDETTA PIGONI

betta.pigoni@gmail.com - 3492704622

Benedetta Pigoni (Reggio Emilia, 2000), drammaturga. Vince il Premio Tondelli 2023 e il ConTest Amleta con 30 milligrammi di Ulipristal, messo in scena nel 2024 in una produzione del Seoul Institute of the Arts. Studia teatro di figura con Animateria e collabora come marionettista con la compagnia Carlo Colla e Figli e come burattinaia con la compagnia Burattini Aldrighi. Attualmente diplomanda al corso di Scrittura per lo Spettacolo alla Paolo Grassi.

Baba Cloanta (5+)

UNA RANA DI CARTA

Stazione degli autobus di Bucarest.

Su una panchina sono seduti la Nonna e Adi.

Aspettano.

Adi guarda davanti a sé.

Raccoglie da terra una cartaccia.

Inizia a piegarla con movimenti precisi. Fa l'origami di una rana.

Quando l'ha finita, la fa saltare. Poi, la raccoglie.

Nel frattempo, la nonna canta.

NONNA Baba Cloanța la strega è nascosta

Nei rami morti di un vecchio faggio,

E continua a guardare senza sosta

La luna pallida e il fuoco del villaggio.

E continua a filare, la strega fila,

Con i denti che battono

E le dita che schioccano.

Il fuso veloce gira.

Il rumore di un clacson.

La Nonna smette di cantare.

ADI È quello l'autobus?
NONNA No. Non ancora.
ADI Quanto manca?
NONNA Qualche minuto.
ADI Di che colore sarà l'autobus?
NONNA Credo giallo.

La nonna tira fuori dalla borsa una busta trasparente con un cordino.

NONNA Prima di partire, metti questo.
ADI Che cos'è?
NONNA Qui dentro ci sono i biglietti e il passaporto. Se te lo chiedono, fallo vedere.

*La Nonna mette il cordino con la busta al collo di Adi.
Lui la guarda. Le indica il collo.*

ADI E il tuo passaporto dov'è?
Un suono di un clacson.
NONNA È arrivato.
ADI Ci sediamo nei posti dietro?
La nonna guarda Adi.

NONNA Io non salgo sull'autobus.
ADI E dove vai?
NONNA Torno dalle mucche. Devono mangiare.
ADI E io?
NONNA È solo un viaggio, all'arrivo c'è la mamma.
Gli allunga un contenitore dalla borsa.

NONNA Ti ho fatto i sarmale. Mangiali quando hai fame.
L'autobus fa delle fermate. Non scendere mai.
Altrimenti arriva Baba Cloanța che ti divora con la
sua bocca senza denti. Scendi solo quando arrivi in Italia.
ADI E come capirò che sono arrivato in Italia?

Le nonna prende dalla Mano di Adi, la rana di carta.

NONNA Sull'autobus, fai 300 rane come questa, quando avrai finito, sarai arrivato.

CINQUATATRE RANE DI CARTA

*Adi piega la rana di carta.
Baba Cloanța fila ruotando il fuso.
L'autobus rallenta.*

AUTISTA Siamo alla dogana di Navdac. Ci fermiamo per un controllo di frontiera.

Sull'autobus sale la Guardia.

LA GUARDIA Documenti, prego.

Adi fruga nella cartella appesa al suo collo.

Tira fuori il passaporto.

La guardia controlla il documento.

LA GUARDIA Adi, giusto?

ADI Sì.

LA GUARDIA Sette anni, giusto?

ADI Sì.

LA GUARDIA I tuoi genitori?

Adi non risponde.

LA GUARDIA Viaggi da solo?

ADI Certo. Non ho mica paura.

LA GUARDIA Vieni con me.

ADI Perché?

LA GUARDIA Ti rimandiamo indietro.

ADI Perché?

LA GUARDIA Perché non puoi attraversare la frontiera.

ADI Perché?

LA GUARDIA Perché sei un minore non accompagnato

ADI Perché?

LA GUARDIA Perché è illegale.

ADI Perché?

LA GUARDIA Adesso basta. Seguimi. Veloce!

BABA CLOANȚA IL BAMBINO VIAGGIA CON ME.

La Guardia sposta lo sguardo sulla vecchia. Poi torna sul bambino.

LA GUARDIA La conosci?

ADI Sì. È mia nonna.

LA GUARDIA Se è così... signora le chiedo i documenti.

Baba Cloanța fruga in una delle tasche del suo mantello con un movimento lento.

Estrae una pergamena sgualcita macchiata con una sostanza grumosa e nerastra che gocciola sul sedile. La apre verso la Guardia.

BABA CLOANȚA PREGO.

La guardia si blocca.

Man mano che legge ciò che c'è scritto sulla pergamena il suo volto diventa una maschera di terrore.

La Guardia scappa.

ADI Che c'è scritto sopra?

BABA CLOANȚA SEGRETO.

SESSANTOTTO RANE DI CARTA

Adi sistema la felpa sotto la testa per fare un cuscino.

Chiude gli occhi.

La Gallina sporge con la testa dal trasportino e gli becca un piede.

GALLINA CoCoCosa fai?

ADI Che c'è?

GALLINA Mi daresti uno di quei bocCoCoConcini di tua nonna?

Adi apre il trasportino della gallina e ci mette dentro un sarmale.

La Gallina lo divora.

Gli occhi di Adi si chiudono di nuovo sotto il peso del sonno.

La gallina riprende a beccargli la gamba.

ADI Lasciami dormire.

GALLINA Non sei anCoCoCora al sicuro.

La Gallina continua a beccare.

ADI Smettila!

GALLINA Ti becCoCoCo per tenerti sveglio.

ADI Ma sono stanchissimo.

GALLINA Lei può CoCoColpirti anche sull'autobus.

ADI Se ci prova, urlo così forte che mi sentono anche gli altri passeggeri.

GALLINA Lei aspetta il seCoCoCondo giusto: se ti addormenti, ti mangerà.

ADI Allora come faccio?

GALLINA CoCoContinua a stare sveglio.

ADI Il viaggio è lungo.

GALLINA CoCoConcentrati.

ADI Ma è tardi.

GALLINA CoCoCostruisci le rane di carta.

REBECCA BENEDETTINI

3386371633 - IG: rebe_bene - rebeccabenedettini@gmail.com

Rebecca Benedettini, nata a Firenze nel 1992, laureata in Arti Visive all'Alma Mater Studiorum Bologna; diplomata alla Scuola Civica Paolo Grassi al corso Scrittura per lo spettacolo. Precedentemente si forma come attrice con Stefano Massini, presso la Calenzano Teatro Formazione. Fonda insieme a Valentina Brancale la compagnia Malamen'Espress.

SIAMO FANTASMI

Ho voluto lavorare sul tema del Ghosting: il ghosting è quando una persona smette di fare parte della vita di un'altra persona di punto in bianco, senza spiegazione, senza un chiarimento.

Così tre amici, Ambra, Giorgia e Andrea ritrovando da adulti una fotografia di quando erano ragazzini, sul terrazzino, luogo dove hanno trascorso serate intere, dal quale si poteva vedere l'intera città, si chiedono come sia potuta finire un'amicizia così forte. È finita così, nel silenzio, d'un tratto, tutto a causa di un fraintendimento, lasciando un vuoto incolmabile.

Vedendo quella fotografia, ormai da adulti, scoprono che le loro ferite sono ancora aperte.

Personaggi:

AMBRA

GIORGIA

ANDREA

ESTRATTO

AMBRA Cosa ti piace di lui?

GIORGIA Mi fa ridere. E poi è carino... ha il ciuffo!

AMBRA Il ciuffo?

GIORGIA Sì, ha dei bei capelli.

AMBRA Forse sì.

GIORGIA Eddai, sì. Sei gelosa?

AMBRA Chi? Io?

GIORGIA Perché mi piace e a lui piaccio io e a te piace lui?

AMBRA A lui piaci?

GIORGIA Sì.

AMBRA Te lo ha detto lui?

GIORGIA Non te l'ho detto... sabato scorso ci siamo baciati.

AMBRA Ah.

GIORGIA Avevo paura a dirtelo... insomma, a te lui piace da tanto, ma ci siamo innamorati, credo. E quindi...

AMBRA Certo.

GIORGIA Mica te la sei presa?

AMBRA Ma va'.

GIORGIA Bene! Perché io tengo tanto alla nostra amicizia e al gruppo.

AMBRA Gruppo?

GIORGIA Noi tre, forti come pietra.

AMBRA Mi pare presto per/

GIORGIA Guarda che lui ha detto che le stai tanto simpatica, ci tiene a te. Quindi smettila di tenere il broncio quando siamo insieme.

AMBRA Ok.

Si può provare odio, odio puro?

Quando eravamo soli, lui era diverso.

FEDERICA COTTINI

federicacottini91@gmail.com

+39 349 4414336

Corso Lodi, 113 – 20139 Milano MI

Attualmente frequento la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi (Milano), corso Scrittura per lo spettacolo.

Lavoro con Emanuele Aldrovandi in qualità di organizzatrice e aiuto regia.

Nasco a Monza nel 1991.

Dopo il liceo classico, mi laureo in Lettere con una tesi sul teatro latino presso l'Università degli Studi di Milano.

Seguo workshop e laboratori con, tra gli altri, Marius Von Mayenburg, Fabio Cherstich, Massimiliano Civica, Liv Ferracchiati, Arianna Scommegna, Natalie Fillion, Davide Carnevali, Renato Gabrielli, Marco Maccieri, Magdalena Barile, Stefano De Luca, Tatiana Olear, Marco Plini.

Nel 2023 seguo Carrozzeria Orfeo in qualità di assistente volontaria alla direzione degli interpreti, in un laboratorio residenziale per attori.

Nel 2023-24 seguo I Gordi (compagnia residente al Teatro Franco Parenti) in qualità di assistente volontaria alla drammaturgia, per il debutto dello spettacolo "Note a margine" (prod. Teatro Franco Parenti).

Nel 2024-25 lo spettacolo "A volo d'angelo", che ho scritto e diretto, è in distribuzione nazionale (prod. Teatro Nuovo di Pisa) e ottiene diversi riconoscimenti, tra cui:

. *Selezionato per FringeMi Festival, Milano, 2025*

. *Vincitore del bando "Teatro. Voci della società giovanile" di Endas Emilia Romagna, 2024*

. *Vincitore della call "Strade" di Arti e Spettacolo – Spazio Nobelperlapace, L'Aquila, 2025*

. *Finalista a "Teatri Riflessi 10", Zafferana Etnea (CT), 2025*

A giugno 2025 lo spettacolo "Michael vuole volare", che ho scritto e diretto, sarà in scena presso il Teatro Elfo Puccini di Milano.

IL CAPO SONO IO (Età: 6+ anni)

Due bambini, PRIMO BAMBINO e SECONDO BAMBINO, sono i protagonisti di quadri separati tra loro, diversi nel tempo e nello spazio. Ciò che accomuna le situazioni è il rapporto che i due protagonisti hanno con il potere. Un potere incarnato, di volta in volta, da adulti differenti: ora un genitore, ora un prete, ora un insegnante, ora un allenatore sportivo... Come viene vissuto dai bambini questo rapporto di potere? È un concetto per loro problematico o un dato di fatto? Esiste una spinta, in qualche modo innata, a sovvertire questo potere?

PRIMO QUADRO

I BISCOTTI DEL DON

PRIMO BAMBINO e SECONDO BAMBINO sono seduti su una panchina.

PRIMO BAMBINO Don Marco ha sgridato Camilla perché arriva a catechismo sempre in ritardo.

SECONDO BAMBINO Cos'ha fatto?

PRIMO BAMBINO Ha detto che la prossima volta non la fa entrare.

SECONDO BAMBINO Wow. Arrivo in ritardo anch'io.

PRIMO BAMBINO Dai.

SECONDO BAMBINO È noiosissimo. Parla dei santi e dei fiumi della Mesopotamia tutto il tempo.

PRIMO BAMBINO Mia mamma dice che è importante.

SECONDO BAMBINO Perché?

PRIMO BAMBINO Non lo so. E poi il Don ha detto che Gesù ti vede, se non fai quello che dice lui.

SECONDO BAMBINO Lui chi? Gesù?

PRIMO BAMBINO No, il Don.

SECONDO BAMBINO ...Come fa a vederci?

PRIMO BAMBINO Il Don?

SECONDO BAMBINO No, Gesù.

PRIMO BAMBINO È dappertutto.

SECONDO BAMBINO Tipo l'aria?

PRIMO BAMBINO No.

SECONDO BAMBINO E allora come fa?

PRIMO BAMBINO Lui sa tutto.

SECONDO BAMBINO Come mio papà?

PRIMO BAMBINO Di più. Forse come il preside a scuola. ...Ma secondo te queste cose le dice solo Don Marco o tutti i don?

SECONDO BAMBINO Che don?

PRIMO BAMBINO Tutti. Anche Suor Anna.

SECONDO BAMBINO Suor Anna non è un don.

PRIMO BAMBINO È tipo un don, però è una suora.

SECONDO BAMBINO Suor Anna non ha mai detto che mi sgrida se arrivo in ritardo.

PRIMO BAMBINO Perché sei il suo preferito, ti fa fare tutto quello che vuoi.

SECONDO BAMBINO Non è vero.

PRIMO BAMBINO L'altra volta lanciavi le matite contro il muro. Non ridere. ...Ma quindi secondo te non è grave?

SECONDO BAMBINO Cosa?

PRIMO BAMBINO Che Camilla arriva in ritardo.

SECONDO BAMBINO Ti piace Camilla?

PRIMO BAMBINO È un esempio.

SECONDO BAMBINO Gliel'hai detto?

PRIMO BAMBINO Ho rubato i biscotti del don.

SECONDO BAMBINO ...Cosa?

PRIMO BAMBINO Quelli che mangia a messa.

PRIMO BAMBINO tira fuori dallo zaino un sacchetto di ostie.

SECONDO BAMBINO Come hai fatto?

PRIMO BAMBINO Erano nell'anticamera dove si cambia dopo la messa.

SECONDO BAMBINO E perché eri lì?

PRIMO BAMBINO Avevo dimenticato il cappello sulla panca.

SECONDO BAMBINO ...Li hai mangiati?

PRIMO BAMBINO No!

SECONDO BAMBINO E allora cosa li hai rubati a fare?

PRIMO BAMBINO Se li mangio, vado all'inferno.

SECONDO BAMBINO ...Che schifo, sono bianchicci.

PRIMO BAMBINO Secondo te di cosa fanno?

SECONDO BAMBINO Sembrano lo yogurt, ma piatto.

PRIMO BAMBINO ...Riportiamoglieli.

SECONDO BAMBINO Perché?

PRIMO BAMBINO Mica posso portarli a casa.

SECONDO BAMBINO Se torni lì, ti beccano.

PRIMO BAMBINO Prima non mi hanno beccato.

SECONDO BAMBINO Se fossero miei, me li mangerei tutti.

PRIMO BAMBINO Non è vero.

SECONDO BAMBINO Mangiamoli. Uno a testa.

PRIMO BAMBINO Sei matto?

SECONDO BAMBINO Ormai sono qui.

PRIMO BAMBINO Ci arrestano.

SECONDO BAMBINO Uno solo.

PRIMO BAMBINO No.

SECONDO BAMBINO Lo dividiamo a metà. Come fanno in chiesa. Fa quel suono che scricchiola, nel microfono.

PRIMO BAMBINO ...E se è velenoso?

SECONDO BAMBINO Ma li mangiano!

PRIMO BAMBINO Sì, ma i grandi.

SECONDO BAMBINO Non esiste un cibo che va bene solo per i grandi.

PRIMO BAMBINO Le sigarette.

SECONDO BAMBINO Non sono un cibo.

PRIMO BAMBINO È la stessa cosa. Quelle, per i bambini sono velenose, per i grandi no.

SECONDO BAMBINO Sono velenose anche per i grandi. Su quelle di mia mamma c'è scritto IL FUMO UCCIDE.

PRIMO BAMBINO Non è vero. I grandi le fumano e vivono.

SECONDO BAMBINO C'è scritto così.

PRIMO BAMBINO Secondo me, non sono velenose. Se no, i grandi non le fumerebbero.

SECONDO BAMBINO Quindi anche questi. Se no, non li mangerebbero.

PRIMO BAMBINO ...Il vino! Il vino è un cibo che va bene solo per i grandi.

SECONDO BAMBINO Io l'ho provato.

PRIMO BAMBINO Bugiardo.

SECONDO BAMBINO Senti le bolle nella testa.

PRIMO BAMBINO ...Tipo quelle di sapone?

SECONDO BAMBINO Boh. ...Dai.

PRIMO BAMBINO Non lo so.

SECONDO BAMBINO Domani alla ricreazione lo raccontiamo a tutti.

PRIMO BAMBINO prende un'ostia, la spezza.

PRIMO BAMBINO Vai.

SECONDO BAMBINO Prima tu.

PRIMO BAMBINO Perché?

SECONDO BAMBINO Perché li hai rubati tu.

PRIMO BAMBINO Cosa c'entra?

SECONDO BAMBINO Se stai male, io li nascondo e chiamo Suor Anna e le dico che non so cos'hai.

PRIMO BAMBINO Hai paura.

SECONDO BAMBINO Non sono mica scemo.

PRIMO BAMBINO Si accorgeranno che non sono più nell'anticamera.

SECONDO BAMBINO No.

PRIMO BAMBINO Ci mettono in punizione?

SECONDO BAMBINO No, se non lo scoprono.

PRIMO BAMBINO Cosa ci fanno?

SECONDO BAMBINO Boh.

PRIMO BAMBINO Ci sgridano?

SECONDO BAMBINO Forse.

PRIMO BAMBINO Ci picchiano?

SECONDO BAMBINO Ma no!

PRIMO BAMBINO Va bene. Vado.

SECONDO BAMBINO Vai. Grande.

PRIMO BAMBINO ...Secondo te, l'inferno com'è?

SECONDO BAMBINO Come le lezioni di Don Marco sui fiumi della Mesopotamia.
Però non ci sono le matite, ma il fuoco dappertutto.

LEONARDO CECCUCCI

Mail: leonardo.ceccucci96@gmail.com

Cell.: 3343477863

Nasce a Foligno nel 1996 e cresce a Spello, in Umbria. Si laurea in Lingue e Letterature Straniere all'Università degli studi di Perugia nel 2019, con un Erasmus per studio di nove mesi a Montpellier (Francia). Si specializza poi in Francesistica con il Master Européen en Études Françaises et Francophones, doppio diploma conseguito presso l'Università Ca Foscari di Venezia e l'Université Sorbonne Nouvelle (Paris III) nel 2022, con una mobilità per studio di quattro mesi a Parigi. Nel 2021 pubblica la raccolta di poesie *Ulivo migratore* (Bertoni Editore). Attualmente sta ultimando gli studi di Scrittura per lo Spettacolo presso la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi. Per il resto, ogni tanto si diletta a suonare il violino.

Titolo del progetto: *Carezze*

Pubblico di riferimento: 6-10 anni.

CAREZZE - SINOSI

Carezze è un progetto per un testo che racconta la storia di Chicco e Francesco: un gatto e un bambino che, nonostante le differenze, sono fratelli. Tutto inizia quando Francesco e la sua Mamma trovano Chicco, ancora cucciolo, al bordo di una strada di montagna e lo prendono con loro. Da allora, Chicco e Francesco crescono insieme. Esplorano il paesino dove vivono. Il loro affetto si esprime con le carezze, quelle carezze che Francesco non riesce invece a scambiarsi con gli altri umani. Il

fatto di avere perso alcuni familiari gli rende infatti difficile esprimere le proprie emozioni, ed è Chicco ad aiutarlo a riaprirsi al mondo. Francesco però inizia a trovare opprimente il proprio luogo di origine, tanto che un giorno parte per studiare lontano da casa. Con la lontananza i due fratelli scoprono che la fiducia, se non viene coltivata, può incrinarsi. Ma nel momento del bisogno Francesco è pronto a tornare.

Molti anni dopo, Chicco è ormai anziano. Una sera i due riprendono un gioco che adoravano da piccoli: Chicco esce di casa e va a nascondersi nel giardino, mentre Francesco deve cercarlo. Ma Chicco non cammina più bene come prima, così si ferma vicino a una colonna di mattoni che si trova nel giardino. Francesco lo raggiunge, ma Chicco gli dice di non superare la colonna: questa volta dovrà nascondersi in un posto segreto dove Francesco non potrà raggiungerlo. Mentre parlano, il vento soffia tra le foglie e Chicco sente dei sussurri: sono le Voci-Ricordo dei familiari che se ne sono andati negli anni. Francesco non può sentirle, solo le orecchie feline di suo fratello possono ascoltarle. Francesco ha paura, ma Chicco lo incoraggia: riuscirà ad affrontare le proprie paure e a lasciarsi andare alle carezze. E quando si sentirà solo, potrà venire in giardino, in una sera come quella: la voce di Chicco rimarrà lì, impigliata tra le foglie, pronta ad essere smossa dal vento per sussurrare all'orecchio del fratellino umano. Anche se Francesco non capirà, saprà che una parte di Chicco rimarrà sempre con lui.

Questo progetto nasce dalla necessità di parlare di una delle cose più difficili da vivere nell'infanzia: il momento in cui dobbiamo dire «Arrivederci» a una persona cara. A questo si lega una conseguenza che tale distacco può provocare, la difficoltà a lasciarci andare alla carezza. Nel testo vorrei esplorare l'importanza di questa fondamentale espressione di affetto basata sul tatto. Ci sono poi altri due nuclei di interesse che vorrei indagare. Il primo è il rimpianto di non aver accarezzato abbastanza le persone a cui volevamo bene. Il secondo è il modo in cui le parole di chi non è più con noi si trasformino in una specie di Voce-Ricordo che, per i magici meccanismi della mente, continua a risuonare nella nostra vita.

Carezze tocca questi temi usando una parola poetica che mira a evocare delle atmosfere. Penso infatti che sia necessario non spiegare, ma far percepire al pubblico giovane le sensazioni che la perdita degli affetti più cari provoca in noi. Il dolore è un'esperienza che fa parte della vita e le nuove generazioni hanno il diritto di entrarvi in contatto attraverso l'arte, prima che nella realtà.

ANNA FARINA - Titolo che cambierò: **E il nostro protagonista camminò sull'acqua (11-14)**

farina.anna2000@gmail.com | 3519395356

Anna Farina nel 2022 si laurea in Lettere – Scienze dell’antichità presso l’Università degli studi di Milano. Durante lo stesso anno, è ammessa al corso triennale di Scrittura per lo spettacolo presso la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi, il suo testo di diploma *Sette domeniche* sarà in scena al Teatro Elfo Puccini a luglio 2025. Durante gli studi si è occupata di critica teatrale collaborando con la rivista Stratagemmi – Prospettive teatrali e con il blog Sik-Sik del Teatro Franco Parenti. Inoltre, è assistente organizzativa del Premio Drammaturgico Carlo Annoni per testi LGBTQIA+ e assistente alla regia e alla drammaturgia per la compagnia lacasadargilla. Le esperienze performative includono il progetto *I Di/versi* della compagnia Balletto Civile, debuttato durante il festival milanese Immersioni 2022; e la collaborazione come drammaturga e performer con la compagnia livornese A.D.D.A.

Genesi del progetto

Sono partita dal voler parlare a un pubblico di preadolescenti di un tema che per me è importante: il dolore cronico. Quello che ho scoperto dialogando con i ragazzi di un corso di teatro per le scuole medie, però, è che per loro era più interessante il modo in cui l’ho fatto: inventando un mito. Dunque ho preparato degli esercizi di scrittura che richiassero la struttura del mio mito. Tramite un cadavere squisito, ciascuno dei partecipanti ha trovato un nome, un nume tutelare e una difficoltà. Così sono nati dei personaggi nuovi, con storie nuove. Dunque, ho deciso di lasciare il palco proprio a loro, creando un contesto in cui operassero e una drammaturgia vera e propria.

Quattro ragazzi si ritrovano per un motivo che ancora non conosciamo in uno spazio irricognoscibile, sospeso. Da questo altrove provengono a noi frammenti di discorsi, di dibattiti, di situazioni. Sono i tentativi di inventare il proprio mito, di scegliersi un nome nuovo non imposto da altri, di diventare “genitori” del proprio modo di raccontarsi. Il tema attorno al quale ruota il nuovo mito da creare è il non riuscire a fare alcune cose per dei motivi che non si riescono a spiegare. Mentre proveranno a scrivere il loro mito, i ragazzi/personaggi scopriranno chi sono, quali sono le loro sfide, e i nuovi modi in cui possono iniziare ad affrontarle, ora che sono grandi, o così sembra.

I personaggi

Tud Lemig è una ragazza un tempo tranquilla e silenziosa, che però dopo aver visto su instagram Greta Thunberg ha capito quanto sono a rischio le piante che ha sempre amato così tanto, ma anche il mondo intero in generale, la vita degli umani, e queste cose. È diventata quindi una vera attivista – nel poco tempo che ha tra il calcio, i bei voti in tutte le materie, il tempo che passa con sua nonna, il fatto che sta iniziando a capire che cos’è l’attrazione.

Ermione è la persona più timida della sua classe. Ci sono persone che non l'hanno mai sentita parlare. Pur parlando poco, pensa tantissimo. Ad esempio, sa tutto delle stelle e dei pianeti. Mentre a tutti fa paura l'universo in espansione, lei pensa che sia la cosa più incredibile di cui abbia mai sentito parlare. Vorrebbe però espandere anche il suo universo, e trovare qualcuno che la capisca per come è.

Gianfranco il pappagallo è il buffone della classe. Una categoria ben definita che c'è un po' dappertutto, alla fine. Visto che a casa nessuno lo ascolta, almeno in classe solleva l'umore di tutti. Ha però ben due indicibili segreti: non ha mai baciato nessuna ragazzina e non ha mai detto a nessuno quanto gli piaccia programmare siti web, creare codici, studiare linguaggi di programmazione.

Jack è scontroso perché nessuno lo capisce. Nessuno capisce che le pagine dei libri vorrebbe bruciarle, perché le lettere e i numeri non hanno senso, nessuno capisce che vorrebbe solo dormire o andare in motorino più veloce della luce, perché l'ha già provato anche senza il patentino e una sensazione di vita vera così non l'aveva mai sentita, nessuno capisce che esce con i maranza perché non lo fanno sentire più stupido. È uno di quelli che nemmeno dicono "è intelligente ma non si applica". No no, è uno di quelli a cui hanno consigliato di non studiare più.

Frammento # "non mi piace il mio nome ma non mi va di parlarne"

TUD Iniziamo da zero.

GIANFRANCO Ci scegliamo i nostri nomi.

JACK Ok. Io Jack. Come Jack Miller, il pilota ducati.

GIANFRANCO Anche come Jack lo squartatore.

TUD Io Tud Lemig.

GIANFRANCO È?

TUD Tud Lemig. Idea mia. Per andare oltre al genere e alla convenzione.

JACK Vabbè.

GIANFRANCO Io... Gianfranco!... dai? Gianfranco! Non vi fa ridere?

Gianfranco il pappagallo. Fa stra ridere cazzo. No? vabbè.

Comunque Gianfranco il pappagallo.

JACK Contento tu.

TUD Bene. E tu?

GIANFRANCO Non hai ancora detto nulla.

ERMIONE Uhm.

TUD Dai.

ERMIONE Io...

TUD Sì?

ERMIONE Io sarò Ermione.

TUD Come Hermione Granger?

ERMIONE No. Non è che c'è solo lei con quel nome.

GIANFRANCO Sì però uno pensa subito a lei quando sente il nome.

TUD Tra l'altro rimanda a una cosa che proprio non mi va di portare in questa situazione cioè la transfobia di J.K. Rowling, a cui non voglio minimamente venire associato.

JACK Ma per favore...

TUD Abbiamo deciso di fare quello che vogliamo? Io non voglio violenza, machismo, transfobia, omofobia, razzismo, classismo, ageismo...

GIANFRANCO Ageismo?

TUD Discriminazione in base all'età.

ERMIONE Uhm. Posso essere Ermione e basta o no?

TUD No.

JACK Sì.

GIANFRANCO Dai!

TUD Perché Ermione, allora?

ERMIONE Per 121Ermione.

GIANFRANCO Cos'è, un altro figlio di Elon Musk?

ERMIONE No, è un asteroide della fascia principale scoperto nel 1872.

GIANFRANCO Ah.

TUD Allora ok. Ermione.

Frammento # "C'è qualcosa che non fai per un motivo che non ti convince del tutto?"

TUD Calcio. In realtà ero brava.

GIANFRANCO Amicizia. Per me è o tutto o niente. Io trovo solo persone che vogliono stare nel mezzo.

ERMIONE Chiedere a qualcuno di accompagnarmi a casa da scuola quando ho la bici rotta. Sono timida.

GIANFRANCO Navigare col vento in tempesta.

TUD Vabbè questo fai bene.

ERMIONE Sì libertà sì volersi male no.

GIANFRANCO Ma avete idea di quanta gente l'ha già fatto? Di quanti di noi esistono forse solo perché qualcuno un giorno di cinquecento anni fa ha deciso di navigare lo stesso anche se il mare è in tempesta?

TUD Cioè intendi il colonialismo?

JACK Studiare. Non ce la faccio. Le parole sono sovrapposte, le lettere cambiano forma, i concetti mi volano via.

ERMIONE Volare. Appena vedo un aereo mi batte il cuore e penso di morire. È terribile. Non vedevo l'ora della prima volta in cui avrei volato. Mi sembrava il primo passo per diventare astronauta. Avevo studiato come funzionano gli aerei. la forma, l'aerodinamica, la propulsione, i controlli. Sapevo già il nome del pilota. Volevo parlarci. Ero pronta. E invece, appena si è chiuso il portellone, ho pianto talmente tanto che hanno dovuto ritardare il volo per aprirlo e farmi scendere. Non siamo partiti. I miei genitori hanno buttato un sacco di soldi. Ogni tanto me lo dicono ancora.

Frammento # “quelle cose che piacciono a voi, i manifesti di poetica, o qualcosa del genere”

Chi siamo noi?
Siamo le nuove generazioni.
Siamo la rottura dei vostri coglioni.
Siamo scurrili senza paragoni.
Siamo intelligenti in modi nuovi.
Siamo le figlie dei vostri errori.
Siamo il traguardo del vostro sperare.
Siamo la trap che vogliamo cantare.
Siamo Kinder a merenda e vodka la sera.
Siamo un mare che aspetta e spera.
Siamo la risposta ad ogni domanda.
Siamo l'inizio di una brutta faccenda.
Siamo le nuove generazioni.
Voi, ascoltateci.
Noi, creiamo le nostre narrazioni.

JACK Retorico.
TUD LEMIG Scusa?

AURORA TRIPODI

E-mail auroratripodi54@gmail.com / Cellulare 329 0311699
Titolo provvisorio: **Aracne e Atena (11+)**

Sinossi

In questa riscrittura del mito di Aracne, si punta il dito sul potere e su come esso trasformi le vite di chi vi si oppone.

Aracne è una giovane ragazza arrogante e ingenua ma per nulla stupida, che come altri ribelli prima di lei (Antigone, Prometeo) rifiuta di piegarsi alle decisioni del potere cieco e crudele degli dèi e che sfiderà le forze della natura per ridare dignità agli esseri umani.

Atena, rappresentante di questo potere, qui assume il ruolo di intermediaria tra Aracne, umana che come altri umani dotati di grande ingegno lei ama, e il re degli dèi, suo padre Zeus. In questo spazio stretto, Atena non si appiattisce ma ci mostra tutte le sfaccettature di una creatura al servizio di un potere che desidera e che allo stesso tempo rifiuta, di una moralità che cerca di conciliare la distruzione dei più deboli con gli ideali di armonia, saggezza e condivisione.

Estratto

ARACNE Quando mi svegliai, ero sola. Mi sentivo stordita, tutto attorno a me si era fatto enorme, gigantesco. O forse... (*si guarda il corpo, è sorpresa, si guarda attorno.*)

Forse... ero io ad essere piccola. Piccola, sì, piccolissima, così piccola che una margherita pareva una sequoia e un sassolino una montagna insormontabile. Piccola, sì, piccola e diversa. Mi sentivo strana, scomoda, come se stessi indossando dei vestiti troppo stretti, troppo stretti e troppo larghi allo stesso tempo! Cercai una goccia di rugiada, volevo vedere cosa ero diventata, in cosa Atena mi aveva trasformata e quando mi vidi... (*si nasconde il viso con le mani.*) Che paura. Che... paura. Un mostro. Atena mi aveva trasformato in un mostro. Pelle dura e squamosa, due zanne, tre paia di occhi e otto lunghe zampe. Chiunque mi avesse visto sarebbe scappato, strillando terrorizzato. Nessuno avrebbe più voluto fare amicizia con me. Sola, sarei stata, per sempre, sola. Provai a urlare, ma nemmeno la voce mi era rimasta. Mi raggomitolai fra i petali di un fiore di malva, che con otto zampe è veramente difficile, e piansi un po'. Fa bene piangere. Davvero. E' un po' come quando cerchi un ago in un cassetto troppo pieno. Svuotare il cassetto, buttare tutto fuori, finché non resta solo l'ago. Infatti, quando non ebbi più la vista annebbiata dalle lacrime, mi accorsi di una cosa. I colori. C'era qualcosa di diverso nei colori. Erano più vivaci, più brillanti, come se qualcuno avesse lavato il mondo con un panno. Forse perché li vedevo veramente da vicino, piccola così. E poi i rumori. Mi accorsi che potevo sentire il frullio delle ali di una coccinella, lo zampettare affrettato delle formiche e persino il lento canticchiare di una coppia di lumache. E i profumi, oh! Ogni fiore, ogni filo d'erba ogni granello di terra! Atena poteva avermi tolto le gambe, il naso, i capelli, il mio corpo! Ma ero viva! Ero viva e non avevo più solo due occhi con cui vedere il mondo, ne avevo sei! Ero viva e non avevo più solo due mani con cui tessere ma otto abili zampe! E forse non avevo più la voce, no... ma avevo fili.

I miei amati fili. E non fili qualunque, no, non erano rozzi fili di lino o cotone, erano sottilissimi fili di seta pura. Atena non mi aveva fermata, nessuna divinità mi avrebbe impedito di fare ciò che amavo, che amo più al mondo. Sono Aracne, il primo ragno. E adesso e per sempre, io tesso la mia tela.

LEONARDO CECCANTI

email leocecc@gmail.com / cellulare 3427550053

LE LACRIME DEI PAPA' (8+)

Il Babbo, la Mamma e il Figlio sono una famiglia tranquilla. Il Figlio è un bambino di 8 anni a cui piace disegnare e ha tanti amici a scuola. Il Babbo lavora come architetto e costruisce modellini di trenini in garage. La Mamma è maestra di italiano.

Ma un giorno le parole della mamma vengono a mancare. La sua figura viene cancellata dal disegno della famiglia. La sua morte è come una pallonata sopra il modellino dei trenini del Babbo che distrugge tutto il paesaggio. Babbo e Figlio si chiudono nel loro dolore senza condividere niente di quanto successo.

Ma un giorno il Figlio scopre che i babbi piangono ad una sola occasione: quando guardano le partite di calcio e la loro squadra vince.

Parte così il piano del bambino di far appassionare il Babbo ad una squadra di calcio e sperare che quella squadra vinca un'importante coppa.

Forse, solo così suo padre potrà piangere insieme a lui. Forse potranno lasciarsi andare e superare il lutto.

Ma quale squadra vale la pena di tifare per realizzare questo piano? Come far appassionare al calcio un Babbo che ama solo i suoi trenini?

Personaggi:

Babbo

Figlio

ESTRATTO:

Notte fonda.

Il babbo intento a costruire il suo modellino dei trenini in garage.

Entra suo figlio, un bambino di 8 anni.

FIGLIO – Babbo sei triste?

BABBO – Sto benissimo.

FIGLIO – Perché non piangi?

BABBO – Vai a letto, su.

FIGLIO – Sei arrabbiato?

BABBO – No.

FIGLIO – Babbo, perché non ti piace il calcio?

BABBO – Cosa?

FIGLIO – Perché non ti piace il calcio?

BABBO – Perché non mi piace.

FIGLIO – Sì, ma perché?

BABBO – E' una perdita di tempo.

FIGLIO – Ci hai mai giocato?

BABBO – No.

FIGLIO – Forse non ti piace perché non hai mai provato.

BABBO – E' un gioco che rende stupidi.

FIGLIO – Hai mai visto qualche partita in TV?

BABBO – Qualcuna, ma tanto tempo fa.

FIGLIO – E...?

BABBO – Non mi è piaciuto.

FIGLIO – Alla mamma piaceva il calcio?

BABBO – No, ora vai a letto, forza.

FIGLIO – Possiamo guardare una partita di calcio insieme un giorno?

BABBO – Vuoi cominciare a giocare a calcio?

FIGLIO – Non lo so.

BABBO – Perché non sono d'accordo.

FIGLIO – Non lo so se voglio giocare a calcio.

BABBO – Allora cosa c'è?

FIGLIO – Voglio solo vedere una partita di calcio insieme alla TV.

BABBO – Possiamo guardare qualcosa di meglio.

FIGLIO – Carlo mi ha detto che con suo padre guarda il calcio alla TV.

BABBO – E noi no.

FIGLIO – Eh si divertono.

BABBO – Beati loro.

FIGLIO – Domani sera c'è una finale importante.

BABBO – Mmm bello.

FIGLIO – Possiamo vederla insieme e tifare una squadra.

BABBO – Non funziona così.

FIGLIO – Ah no?

BABBO – E poi serve l'abbonamento per vedere le partite.

FIGLIO – Carlo mi ha detto che suo padre guarda le partite su un sito illegale e potresti chiamare il babbo di Carlo e farti dire il sito illegale dove le trova. Carlo mi ha detto che suo padre è un tifoso di calcio e guarda le partite con tutti i suoi amici. Carlo mi ha detto che è bellissimo stare con suo padre e i suoi amici mentre guardano le partite di calcio. Sono tifosi, capito? Stanno insieme.

BABBO – Anche noi stiamo bene.

FIGLIO – Sì ma Carlo dice che succede una cosa strana quando suo padre e tutti i tifosi di calcio guardano le partite. Dice che, tipo l'altro giorno c'era una partita importante, si chiama se-mi-fi-na-le. Carlo dice che era con suo padre e tutti gli altri papà amici di suo padre e hanno urlato tutto il tempo. Ma la loro squadra stava perdendo per 2 a 0 e mancava davvero pochissimo. Cioè capisci. Pochissimissimissimo, tipo. Però sono riusciti a pareggiare. Bam! Bam! Due gol così. Un tiro da tipo cento metri! Velocissimissimo. Carlo dice con un po' di fortuna, ma gol! Si stavano divertendo tutti.

BABBO – Mi diverto con altre cose.

FIGLIO – Aspetta babbo, ascoltami, è successa una cosa. 2-2 dicevo. Mancano pochi minuti alla fine della partita. Tipo pochissimissimissimo. Carlo mi ha detto che sono minuti da brividi. Suo padre e gli altri papà dicono parolacce. Sudano. Sono nervosi. Poi alla fine 3-2! 3-2. Capisci! Woo! Vincono! Vincono!

BABBO – E allora?

FIGLIO – Aspetta babbo. E' qui che è successa una cosa. Carlo mi ha detto che suo papà si è messo a piangere come quando Carlo piange quando è triste. E tutti i papà che erano lì hanno preso i loro figli e piangevano e li abbracciavano e poi anche i papà si sono abbracciati tra di loro e piangevano tutti. Ma tipo tantissimo, mi ha detto Carlo. Piangono tantissimo. Un'onda di lacrime. Stritolavano i figli di abbracci. Però

Carlo mi ha detto che ha chiesto a suo babbo perché piangeva e lui gli ha risposto «perché sono felice».

BABBO – Il calcio non rende felici.

FIGLIO – No, però pensavo... magari fa piangere anche noi.